



## Il difficile patto a sei

MARCELLO SORGI

**B**isogna ovviamente augurarsi in ogni modo che il “patto sulla manovra” proposto da Letta nell’intervista alla Stampa trovi effettiva accoglienza al tavolo con i sei segretari di maggioranza a cui dovrebbe essere siglato. Le premesse ci sono, anche se ogni leader tiene in tasca una carta di riserva e la soluzione per eventuali dissensi non può essere quella di aumentare ulteriormente la portata di una legge di stabilità che sfiora i 30 miliardi. Una dimensione ancora da emergenza post-Covid che nel corso del prossimo anno occorrerà abituarsi a ridimensionare, dando corso semmai poi celermente alle riforme chieste dalla Commissione europea per implementare il Pnrr, che consente investimenti ben più alti e occasioni di lavoro imprevedibili, fino a due anni fa, con un’importante prospettiva di cambiamento della situazione economica del Paese, e non solo della soluzione dei problemi più urgenti.

Certo, ci sono le pensioni, con Salvini che non ha ancora digerito del tutto il passaggio da quota 100 a quota 102 (64 anni di età più 38 di contributi). Certo, c’è il red-

dito di cittadinanza, con il Movimento 5 stelle che non è proprio convinto della limitazione del tetto e delle regole più stringenti che ha subito nel testo della legge. C’è il contributo del 110 per cento per le manutenzioni dei “villini” riservato ai percettori di reddito fino a soli 25.000 annui. E sono solo le questioni più immediate. Perché quando si arriverà a discutere del taglio delle tasse, argomento che il governo non a caso ha riservato a scelte politiche, tra centrosinistra e centrodestra si rischia il muro contro muro, dal momento che tra Letta e Salvini le visioni in materia sono opposte. E comunque, meglio il tentativo di arrivare a un’intesa al tavolo, che il solito scambio di insulti sui social, che dà prova di impotenza della politica.

Ma la vera curiosità che riguarda l’incontro tra i sei - un’appuntamento mai visto dacché esiste il governo Draghi - è il significato politico che, specie in caso di accordo, potrebbe prendere. Se i leader alla fine individuano un compromesso a due mesi dal voto per il Quirinale, perché non dovrebbero trovarlo sul successore di Mattarella? E se invece finisce al tutti contro tutti, che viatico porterà alla vigilia del confronto sul Colle? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

